

Covid, 11 milioni di italiani sono a rischio povertà

Valentina Dardari

Secondo quanto emerso da un calcolo effettuato dal Centro studi di Unimpresa, in piena **emergenza Covid** il numero di italiani in difficoltà economica è aumentato ed è in continua crescita. Il dato, che si riferisce a fine 2021, conta quasi 11 milioni di italiani a rischio povertà. Tra questi sono 4 milioni i disoccupati e 6,7 milioni quelli che hanno un lavoro ma si trovano comunque in situazioni instabili o economicamente deboli.

Covid e crisi economica

Il dato conta oltre 1,6 milioni di soggetti in più rispetto a una rilevazione analoga facente riferimento al 2015, la crescita è di circa il 15%. Quindi, la crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria Covid ha contribuito ad allargare il raggio delle persone in difficoltà. L'area di disagio è ancora più ampia: ai 4 milioni di persone disoccupate si devono aggiungere prima di tutto i contratti di **lavoro** a tempo determinato, sia quelli part-time che interessano 925mila persone, sia quelli a orario pieno che riguardano 2,1 milioni. Da considerare anche i lavoratori autonomi part-time, circa 711mila, i collaboratori che sono 225mila, e i contratti a tempo indeterminato part-time, 2,7 milioni.

I soggetti occupati, ma con prospettive incerte per quanto riguarda la stabilità dell'impiego o con retribuzioni contenute, sono in totale **6,7 milioni**. Questo gruppo di persone, in condizioni precarie o economicamente deboli, vanno a estendere la platea degli italiani in crisi, ossia di coloro che vivono in bilico e che sono sull'orlo della povertà. Paolo Longobardi, presidente onorario di Unimpresa [ha così commentato il dato](#): *"Nel pieno alla pandemia globale, il Covid ha messo in evidenza che, di fronte alle tragedie e ai disastri, si deve reagire sempre, da un lato cercando di non fermare mai l'attività d'impresa, perché il motore dell'economia è essenziale per la vita dei cittadini, dall'altro pensando sistematicamente alla solidarietà verso i più deboli. Impresa e solidarietà sono un binomio sul quale, sin dalle sue origini, Unimpresa ha fondato la sua ragion d'essere, consapevole che il profitto vada ricercato ed è certamente un elemento positivo, ma chi lo persegue ha l'obbligo di tutelare chi si trova in situazioni di disagio sociale"*.

La nefasta previsione per il futuro

Longobardi ha poi aggiunto: *"Penso, in questo senso, ai tanti amici imprenditori che hanno raggiunto brillanti risultati ed eccellenti traguardi con le loro attività, ma, al contempo, non hanno mai smesso di donare a chi aveva bisogno. L'etica d'impresa è questa: la consapevolezza di avere il dovere di restituire alla collettività, con l'obiettivo di contribuire a ridurre le **disuguaglianze sociali**. Disuguaglianze che la pandemia, purtroppo, sta ampliando sempre di più ed ecco che il contributo della solidarietà avrà un ruolo rilevante, nei prossimi anni, per ridurle"*.

Secondo il presidente *"questa amplissima fascia della nostra popolazione in difficoltà è destinata a crescere significativamente nel prossimo futuro. Del resto, gli strumenti varati negli ultimi anni con l'obiettivo dichiarato di 'abolire la povertà' si sono trasformati - com'era forse nella malcelata intenzione di chi li ha proposti - in formidabili strumenti di propaganda elettorale: sussidi pubblici che poi diventano moneta di scambio elettorale"*.

Quasi 11 milioni gli italiani in difficoltà

Il Centro studi dell'associazione ha elaborato i dati Istat relativi al 2021 evidenziando che l'area di **disagio sociale** in Italia comprende 10 milioni e 805mila persone. Si tratta di un dato superiore a quello emerso da una rilevazione simile del 2015, quando gli italiani in difficoltà erano complessivamente 9,2 milioni. Si tratta di 4 milioni e 71mila disoccupati a cui vanno aggiunti 6 milioni e 734mila occupati in situazioni economiche critiche. Per quanto riguarda 4 milioni e 71mila disoccupati, gli ex occupati sono 1 milione e 127mila, gli ex inattivi 571mila, i soggetti senza esperienza di lavoro 2 milioni e 373mila. Invece, per i 6 milioni e 734mila occupati considerati in condizione precarie o economicamente deboli, ci sono 925mila soggetti con contratti di lavoro a termine part-time, 2 milioni e 142mila persone con contratti a tempo determinato full-time, 2 milioni e 731mila addetti con contratti a tempo indeterminato part-time involontario, 225mila soggetti con semplici contratti di collaborazione e 711mila autonomi part-time.